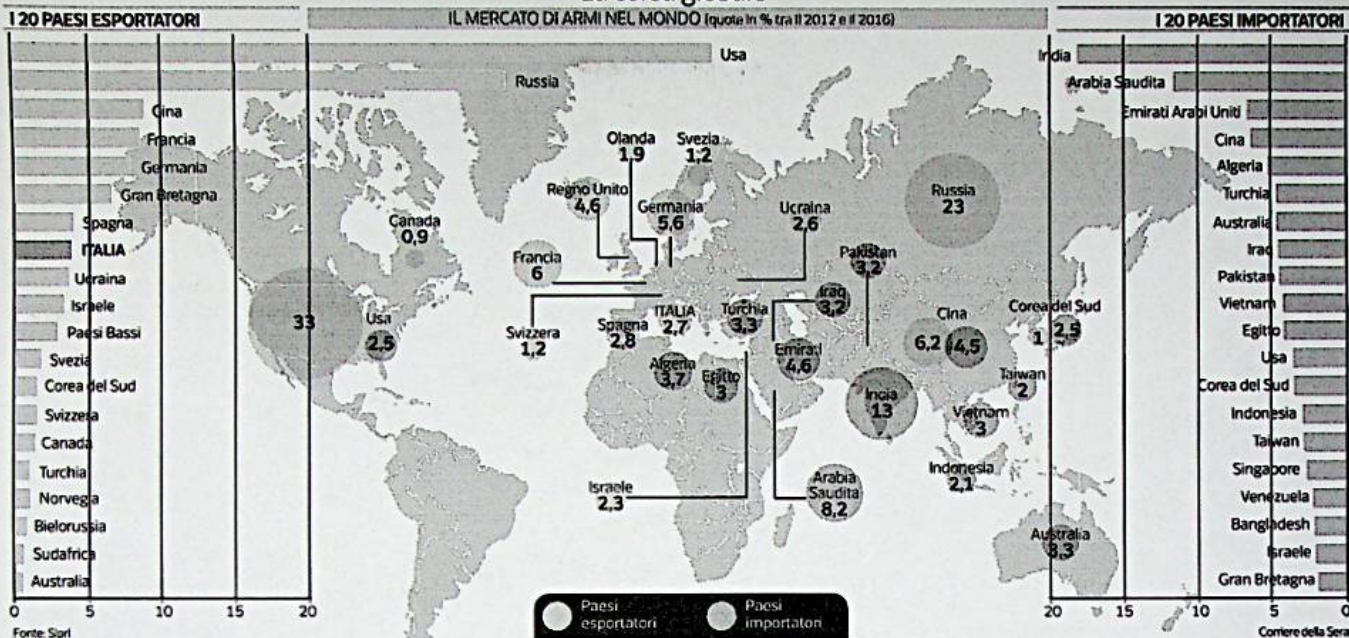


La corsa globale



Il fenomeno

di Guido Olimpio

Mai così tante armi: l'India batte tutti. La sorpresa è Dubai

Dall'Italia vendite al +22%. Doppi turni nelle fabbriche Usa

Il partito di Le Pen

Perquisizione per truffa al Fn. Ma Marine resta in ascesa

Mentre Marine Le Pen cura la sua immagine internazionale con una visita in Libano — il presidente Michel Aoun è il primo capo di Stato a riceverla ufficialmente —, la sede del Front National a Nanterre è stata di nuovo perquisita per la vicenda degli assistenti parlamentari a Strasburgo. Su segnalazione dell'Olaf (Ufficio europeo di lotta antifrode), il 13 dicembre la magistratura francese ha aperto un'inchiesta perché l'ex deputata Marine Le Pen avrebbe pagato con il budget del Parlamento europeo Thierry L'ègier, guardia del corpo, e Catherine Griset, collaboratrice alla sede del Front National. Gli assistenti parlamentari devono svolgere la funzione a Strasburgo e Bruxelles, cosa che né L'ègier né Griset hanno fatto.

Il Front National parla di «operazione mediatica il cui unico scopo è perturbare la campagna elettorale e nuocere a Marine Le Pen», ma lo scandalo finora non ha per nulla intaccato la popolarità della candidata all'Eliseo, che anzi continua a salire nei sondaggi. Secondo l'ultimo Opinionway, al primo turno del 23 aprile Marine Le Pen arriverebbe in testa con il 27% (un punto in più rispetto al sondaggio precedente), davanti a François Fillon (destra) e Emmanuel Macron (progressista indipendente) al 20% entrambi. Al ballottaggio del 7 maggio Le Pen sarebbe battuta sia da Macron (42 a 58) sia da Fillon (41 a 59), ma i margini si restringono e la partita è sempre più aperta.

Stefano Montefiori

I conflitti

● La lotta all'Isis impiega una quota degli ordigni, con americani e alleati che li sganciano in Siria e in Iraq

● Altro grande teatro è lo Yemen, con sauditi ed Emirati che spianano le posizioni dei ribelli Houthi ma anche case e mercati

● L'India è sempre alle prese col duello con il Pakistan

WASHINGTON Da sempre gli Stati vendono e comprano armi. Solo che una volta un gran numero degli acquirenti le teneva al sicuro negli arsenali. Oggi, invece, ne hanno bisogno subito perché le usano immediatamente o quasi. Dunque non sorprende i dati diffusi dal Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), l'Istituto svedese che segue in modo costante il fenomeno: il commercio di armamenti nel periodo 2012-2016 ha raggiunto picchi mai visti, più 8,6%. Una corsa che ricorda quella vista ai tempi del contrasto Nato-Patto di Varsavia.

I conflitti consumano il materiale a ritmi vertiginosi. Le fabbriche americane che producono bombe e missili intelligenti hanno dovuto incrementare i turni di lavoro per soddisfare la domanda enorme. Al punto che, qualche me-

se fa, si è parlato di «penuria». La lotta contro l'Isis si porta via una quota degli ordigni, con americani, francesi ed altri alleati occidentali che li sganciano quotidianamente dalla Siria all'Iraq. Ma l'altro grande teatro è lo Yemen, con sauditi ed Emirati che spianano le posizioni dei ribelli Houthi, ma anche case e mercati.

Le tabelle del Sipri non lasciano dubbi: le petro-monarchie sono nelle prime posizioni degli importatori, li batte solo l'India, sempre alle prese con l'infinito duello con il Pakistan. Al terzo posto, dopo gli Emirati, c'è la Cina.

I venditori sono i soliti noti. In testa gli Usa, con il 33% del mercato globale, dietro ci sono Russia, Cina, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia, che ha registrato un incremento del 22%. Piazziamo la nostra «merce» in molte aree,

I turchi sono il primo cliente, ma abbiamo allargato la presenza nella regione del Golfo. Gli Emirati — che sono stati ribattezzati la Piccola Sparta — rappresentano una fonte di introiti importante. Il mini-stato ha aperto basi i Somalia

La parola

SIPRI

Lo «Stockholm International Peace Research Institute» è un istituto svedese che segue in modo costante il fenomeno del commercio di armamenti nel mondo. Nel 2012-2016 ha registrato un aumento dell'8,6% nella vendita di armi nel mondo

e Eritrea, ne sta preparando una in Libia ed ha ambizioni strategico-politiche che lo spingono ad interventi diretti nei conflitti. La Russia ha sfruttato il suo intervento al fianco di Assad per fare pubblicità a blindati, aerei, corvette, missili.

C'è chi esporta caccia e tank, ma anche chi si «accontenta» di fucili d'assalto, lanciagranate e munizioni. Casse su casse che vengono dirottate per sostenere fazioni o movimenti di guerriglia. Bielorussi e bulgari, per fare un esempio, le hanno cedute ad alcuni governi che assistono gli insorti in Siria. E in questi quadranti vanno poi forte pick-up e fuoristrada: non sparano, però sono diventati indispensabili. Una parte delle battaglie sono combattute da miliziani a bordo di questi veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza nella regione del generale Haftar

Vietato viaggiare da sole. Le libiche come le saudite

di Lorenzo Cremonesi

Sel donna? Hai meno di 60 anni? Allora non puoi più viaggiare all'estero da sola per motivi di «sicurezza nazionale». Ora in poi, potranno uscire dai confini della Libia non accompagnate dai maschi di famiglia soltanto le ultrasessantenni. Le altre avranno la facoltà di farlo unicamente sotto la «custodia» del marito, del padre, del figlio maschio (purché maggiorenni), dello zio, ma non del cugino, non si sa mai coi tempi che corrono! Ricorda alcune restrizioni in vigore in Arabia Saudita la nuova ordinanza resa nota dal generale Abdul Razaq al Nazhour, capo di stato

maggiore dell'esercito libico agli ordini del generale Khalifa Haftar nell'est del Paese e governatore della regione che corre tra Ben Jawad e Derna, compreso il cuore della Cirenaica e delle «Montagne Verdi», dove i gruppi salafiti dell'Islam conservatore sono più radicati. Dall'altro ieri i funzionari all'aeroporto di Labrak, il maggiore tra Bengasi e Tobruk, hanno ricevuto

La reazione

«Per par condicio si dovrebbe applicare lo stesso divieto ai maschi libici, visto il numero di scandali sessuali»

l'indicazione di controllare i dati anagrafici delle passeggere con l'autorità di rimandare a casa quelle «fuorilegge». Al media local Nazhour ha spiegato che si tratta di una misura adottata per evitare che le donne sole all'estero possano diventare spie. «Sappiamo di casi di giovani libiche contattate da servizi segreti stranieri», ha detto criptico. L'unica esenzione è per le donne parlamentari o che lavorano negli uffici governativi.

Un passo tanto drastico sta scatenando reazioni rabbiose, pur in questo Paese dove il collasso dell'autorità politica centrale ha dato potere alle moschee più conservatrici. Che la Libia post Gheddafi sia sempre più dominata da un'interpretazione

oscurantista dell'Islam è cosa nota. Negli ultimi sei anni si è moltiplicato il numero delle donne velate nel cuore delle stesse città della rivoluzione come Tripoli, Bengasi e Misurata. Ma forse si è andati troppo lontano. «Per par condicio si dovrebbe applicare lo stesso divieto ai maschi libici, visto il gran numero di scandali a sfondo sessuale», rispondono le associazioni delle donne libiche emigrate al Cairo. Gli analisti leggono il provvedimento come un tentativo del militare legato ad Haftar di ingraziarsi le milizie di Misurata più vicine al fronte religioso. Ma Haftar, che si presenta tra l'altro come un leader laico, potrebbe essere costretto ad intervenire per arrogiarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA